

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## HO UNA GRAN BELLA NOTIZIA DA DARVI

Oggi ho una gran bella notizia da darvi: la vita è un cammino verso l'eternità, in fondo alla nostra strada ci aspetta il Padre con le braccia aperte per accoglierci nella sua casa, capace di comprendere e perdonare. Cristo è risorto per garantirci che questa non è una invenzione ma una bella realtà; camminiamo quindi con la gioia verso il domani, sicuri che l'attesa ha una risposta.

# INCONTRI

## PASQUA NELLA VITA

**F**ar Pasqua significa scoprire il volto più vivo e più nuovo della nostra fede.

Far Pasqua è scoprire che la fede non si riduce ad un rito ininfluyente sui problemi più scottanti del nostro tempo.

Far Pasqua significa sturare la speranza ed innestarla sulle vicende della nostra persona e della nostra società.

Far Pasqua significa irradiare la luce del Risorto su le nostre vicende perché la redenzione non si riduca a memoria stanca del passato, ma sia fonte di vita vera, capace di dare spessore e significato positivo al nostro vivere quotidiano.

Far Pasqua significa non rassegnarci, da una parte, ad un mondo di rapine, di imbroglio e di mediocrità e dall'altra parte da un senso di rassegnazione e di impotenza nei riguardi dell'avidità, della prepotenza ma una reazione coraggiosa sostenuta dalla nostra fede.

Far Pasqua significa aprire le imposte della nostra coscienza perché entri la primavera dello spirito offertaci dal Vangelo.

Far Pasqua vuol dire alzarsi in piedi, per guardare al mondo, coscienti di poterlo rinnovare e farlo migliore.



Per offrire ai lettori un aiuto per questa revisione e vivificazione della fede e per viverla con ebbrezza in atteggiamento di servizio e di dono verso la gente del nostro tempo, quest'anno per Pasqua noi de L'Incontro, offriamo ai nostri amici, la rilettura del Credo fatta in maniera libera ed appassionata d'un gruppo di preti

del Friuli; nella speranza che questa rilettura, aggiornata dalla fede porti nei lettori del nostro periodico una ventata di primavera dello spirito, una luce ed un profumo di Resurrezione e di vita nuova.

*Don Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.org

## UNA NUOVA FORMULAZIONE DEL CREDO

### AVVERTENZA PER I LETTORI

**Q**uesto credo non va letto col doppio millimetro del catechismo o col bilancino della teologia, è piuttosto un canto di liberazione, ed un inno alla verità e all'autenticità.

Questi cristiani della base, rileggono la fede, come Picasso ha riletto la pittura del suo tempo, non per dissacrarla o storpiala, ma per coglierne la vita intima e profonda, per andare al cuore della bellezza.

Le tinte forti ed intense con le quali è descritto il loro credere, sembrano piuttosto sciabolate per liberare la fede dalle incrostazioni storiche, dalle consuetudini perbenistiche e devozionali, quindi è opportuno far lo sconto a certi passaggi un po' arditi e categorici, per cogliere invece l'ansia di autenticità evangelica e il sogno della "Chiesa col grembiule" di don Antonino Bello il santo vescovo profeta di Barletta.

La nostra pubblicazione non intende scandalizzare e meno che meno

presentare come verità assoluta di fede il sogno e la speranza di questi cristiani che auspicano una fede autentica, una chiesa più povera, più libera, con meno compromessi con i potenti di questo mondo, quindi offriamo ai lettori questo credo perché siano stimolati ad una seria verifica della loro fede per renderla più viva e feconda capace di farsi comprendere dagli uomini del nostro tempo.

*La Redazione*

## CREDIAMO IN QUESTO DIO

**NON** crediamo in un Dio lontano, giudice freddo delle debolezze umane, indifferente ai drammi e alle speranze della storia.

**NON** crediamo in un Dio che giustifica l'esaltazione della proprietà privata, del capitalismo, dell'accumulo del denaro e dei beni.

**NON** crediamo in un Dio che suggerisce, alimenta e conferma l'inimicizia fra persone e popoli; che legittima la costruzione e la vendita delle armi, le guerre, le ronde, il perseguire il reato di immigrazione irregolare, i vigili urbani armati, il potere salvifico delle telecamere.

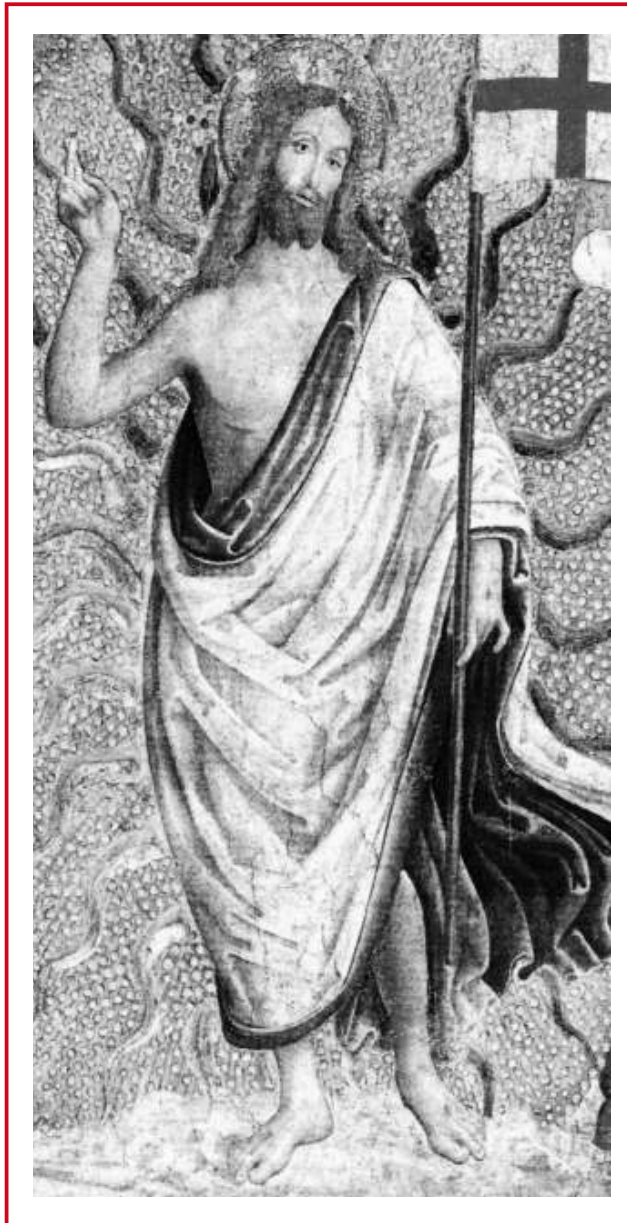
**NON** crediamo in un Dio onnipotente quando, con questo concetto, si vuole intendere il più potente dei potenti di questo mondo; che si colloca alla sommità delle gerarchie e dell'autoritarismo che esige onori e privilegi e così conferma autoritarismi, onori e privilegi da parte delle autorità della società politica, delle diverse religioni, della Chiesa.

**NON** crediamo in un Dio che umilia, che castiga, che alimenta i ricatti e i sensi di colpa delle persone. Non crediamo in un Dio che si incontra solo o di preferenza alle Chiese, nelle verità dogmatiche, nei simboli religiosi.

**NON** crediamo nel Dio delle grandi occasioni religiose, come il Natale, quando sono concepite come ingrediente del materialismo, del consumismo, della superficialità, di una religione che non coinvolge nella storia.

**NON** crediamo in un Dio bianco, occidentale, friulano giuliano, neppure cristiano quando la sua presenza è pretesa per fondare e legittimare le discriminazioni, la xenofobia, il razzismo; per alimentare paure e sospetti chiusure etniche, localistiche, identitarie, il culto di quella tradizione che trasforma la libertà evangelica in ossequio al conformismo.

**NON** crediamo in un Dio che giustifica la presunzione di superiorità e i giudizi moralistici nei confronti delle persone



che più fanno fatica a vivere, di coloro che si trovano in condizioni esistenziali familiari; sessuali 'diverse' rispetto alla presunta normalità.

**NON** crediamo in un Dio maschilista che supporta nella società e anche nella Chiesa sottomissione, strumentalità, volgarità, violenze nei confronti delle donne.

**NON** crediamo in un Dio utilizzato per confermare il potere della società, del mondo, della Chiesa attuali.

\*\*\*

**CREDIAMO** nel Dio che ascolta le grida, i gemiti; i silenzi delle persone e dei popoli impoveriti, colpiti; oppressi;

sfruttati; crocifissi; che prende a cuore la loro condizione, si fa presente come il Dio della liberazione e della vita; incoraggia, sostiene e accompagna le esigenze di dignità, di giustizia, di uguaglianza.

**CREDIAMO** nel Dio della creazione, che ha fatto ogni cosa per l'armonia e il bene, che ha affidato il creato all'uomo affinché custodisca con diligenza l'ambiente e non dimentichi mai che i beni della terra sono destinati alla vita di tutti.

**CREDIAMO** in un Dio con il quale si può dialogare, ma anche protestare, chiedendogli il perché di tante morti; sofferenze, ingiustizie...

**CREDIAMO** nel Dio in tanti e diversi modi invocato nelle diverse parti del pianeta, al quale tanti chiedono la forza di vivere in condizioni spesso drammatiche e di amare anche quando non ci si sente amati.

**CREDIAMO** nel Dio dei profeti che denunciano l'ipocrisia e la falsità di un culto religioso non solo staccato dalla vita, ma copertura dell'ingiustizia e della violenza; che sollecitano continuamente a prendersi cura dei poveri; degli orfani; delle vedove, degli stranieri.

**CREDIAMO** nel Dio della giustizia, della condivisione, della fraternità. Nel Dio che si è rivelato nell'Uomo, in Gesù di Nazaret fragile e impotente nel mondo, dalla nascita nella stalla degli animali a Betlemme fino all'uccisione sul legno della croce: crocifisso, vittima fra le vittime, vivente oltre la morte, compagno quotidiano di viaggio nella nostra vita.

**CREDIAMO** nel Dio che in Gesù di Nazaret conforta, sostiene, purifica

**LA REDAZIONE DE L'INCONTRO AUGURA UNA PASQUA DI RINNOVAMENTO, DI SPERANZA E DI VITA VERAMENTE NUOVA:**  
AL NOSTRO PATRIARCA, MONSIGNOR FRANCESCO MURAGLIA;  
AL SINDACO AVVOCATO GIORGIO ORSONI;  
AL PRESIDENTE DELLA MUNICIPALITÀ - MESTRE - CARPENEDO;  
AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM, DON GIANNI ANTONIAZZI E AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE AGLI ANZIANI RESIDENTI NEI CENTRI DON VECCHI E A TUTTI GLI ANZIANI DELLA CITTÀ;  
E SOPRATTUTTO AGLI AMICI LETTORI DEL NOSTRO CARO PERIODICO.

l'amicizia e l'amore,- la semplicità di cuore, di sguardi e di gesti; la sobrietà, la convivialità festosa fra le differenze.

**CREDIAMO** nel Dio che in Gesù ci chiama continuamente a convertire la mente e il cuore, sempre infondendo fiducia, incoraggiamento e pace.

**CREDIAMO** nel Dio di Gesù presente con il suo santo Spirito nelle case e nelle fabbriche, nelle scuole e negli ospedali; nelle carceri e nelle comunità di accoglienza. Per chi soffre nel corpo e nella psiche, per chi dipende da sostanze e situazioni; per chi è straniero.

**CREDIAMO** nel Dio presente nelle lacrime, nei silenzi; nei gemiti, nelle grida di sofferenza, nei sorrisi e nelle manifestazioni di gioia; presente in chi è affamato, assetato, nudo, ammalato, carcerato, forestiero, nelle parole e nei gesti di concreta prossimità e solidarietà.

Nel Dio presente nelle resistenze, nelle lotte delle comunità e dei popoli per la giustizia, la verità, la pace, nel Dio presente nel creato e nella contemplazione delle sue manifestazioni.

**CREDIAMO** nel Dio che in Gesù si manifesta come il Dio totalmente umano: padre, madre, fratello e sorella, amico di noi donne e uomini in cammino nella storia.

Nel Dio della misericordia e dell'accoglienza di ogni persona di qualsiasi provenienza e appartenenza, di qualsiasi condizione.

**CREDIAMO** nel Dio che ci chiede responsabilità, fedeltà, coerenza.

**CREDIAMO** nel Dio che nelle parole e nei gesti di Gesù indica la strada a una Chiesa guidata dallo Spirito, capace di condividere i beni; di ascoltare, di prendere a cuore le sofferenze e le fatiche dell'umanità.

Nel Dio che spinge la Chiesa a uscire dal tempio per vivere in cammino con umanità per contribuire a renderla più umana.

**CREDIAMO** nel Dio che comunica libertà ed esige libertà, che resta sempre il totalmente Altro, al di là di tutto ciò che il linguaggio umano può raccontare di lui, che garantisce laicità perché chiede fiducia, confidenza, affidamento, dialogo e confronto.



**CREDIAMO** nel Dio presente nel nostro vivere, amare, dedicarci; impegnarci; soffrire e quando sarà il momento, morire nel modo più umano possibile.

Nel Dio che ci accoglierà nel suo Mistero dopo averci accompagnati nella quotidianità della nostra vita nella storia.

**N.B. questo "Credo" è stato firmato da otto preti del Friuli Venezia Giulia.**

## CREDO IN QUESTA CHIESA

**CREDO** nella Chiesa cattolica, cioè universale, che si esprime nelle diverse situazioni con la pluralità e l'autonomia delle teologie, delle liturgie. L'unità dovrebbe essere data non dalla gerarchia, non dalla disciplina, bensì dall'unica fede in Gesù e nel suo Vangelo, dal coinvolgimento che ne consegue, dalla coerente testimonianza che la rende credibile.

**CREDO** nel magistero della Chiesa quando illumina e guida sulla strada del Vangelo, quando si pone al servizio umile e disinteressato della verità sempre in relazione alle singole storie delle persone, quando è segno dell'unità della fede in Dio, in Gesù di Nazaret.

Un'autorità che insegna e guida so-

prattutto con la testimonianza: mai lontana, dogmatica, disciplinare o fredda.

**CREDO** in una Chiesa umile e forte della forza dello spirito; coraggiosa, non diplomatica se la diplomazia è tatticismo, presunzione di neutralità, accomodamento a danno dei poveri e di chi fa più fatica.

**CREDO** in una Chiesa povera, essenziale, sobria; che usa i beni e il denaro in modo del tutto trasparente, per il bene comune, per le diverse situazioni di bisogno; per la promozione spirituale e culturale; che non paria dei poveri ma da essi è abitata.

**CREDO** in una Chiesa pluralista formata di uomini e di donne con pari possibilità ministeriali: dal sacerdozio al diaconato.

**CREDO** in una Chiesa che si liberi una volta per sempre dei titoli nobiliari di 'Eminenza', 'Eccellenza', 'Monsignore', di abiti che appartengono ad altre epoche della storia e appaiono desueti, al di fuori del sentire e del vivere di gran parte della gente.

In cui il papa, i cardinali, i vescovi, i preti, le donne e gli uomini appartenenti agli ordini religiosi abitino case dignitose, ma modeste ed essenziali; vestano in modo semplice; si nutrano con sobrietà; usino auto utilitarie; parlino cioè con lo stile della vita che hanno scelto.

**CREDO** in una Chiesa che anche quando celebra l'eucarestia non esibisce una solennità fine a se stessa, non la esalta, perché è consapevole che quell'eucarestia chiede di per sé la coerenza nella vita e nella concretezza della storia.

**CREDO** nella Chiesa dei profeti e dei martiri; non dei funzionari, di coloro che sfoggiano il proprio titolo allo scopo di occultare intrighi e corruzione.

**CREDO** nella Chiesa che non ha paura della verità, perché il Maestro ci insegna che «solo la verità ci rende liberi»; nella Chiesa che vive una sola paura: quella di non essere fedele al suo Signore.

**N.B. Questo "Credo" invece è sottoscritto da don Pierluigi Piazza**

## LA CHIESA E LA POLITICA



**S**tiamo vivendo tempi difficili; da un certo punto di vista oserci dire addirittura apocalittici, perché sembrano segnare la fine di un mondo, concepito secondo dei modelli ideologici e sociali che non si reggono più. Le notizie che la stampa e i media in generale diffondono fanno sempre più temere per il nostro futuro e mettono a rischio le nostre sicurezze.

Uno degli aspetti che tuttavia mi rattrista di più in questo scenario catastrofico è quello che riguarda la politica, ovvero il malgoverno dei nostri politici, che hanno dimostrato fino a poco tempo fa - prima che venisse istituito il governo di tecnici - il peggio di loro stessi. Non serve entrare nel dettaglio di quanto è successo e di quello che abbiamo visto in questi lunghi anni: l'elenco degli scandali sarebbe troppo lungo.

Questa situazione in ogni caso deve farci riflettere e reagire. Non possiamo più demandare ad altri, che a torto forse riteniamo più sapienti di noi, le decisioni che riguardano la nostra vita e la nostra società.

La Chiesa, come istituzione, si è sempre mossa e ancora agisce per creare e promuovere maturità sociale e politica. E' vero: le relazioni tra politica e cristiani, tra Stato e Chiesa, hanno conosciuto, lungo i secoli e nei diversi paesi, una complessa evoluzione sia a livello dei principi che delle attuazio-

ni pratiche. Ed è ovvio che il modo di concepire e realizzare tali relazioni abbia tenuto conto dei diversi contesti storici, sociali ed ecclesiali.

Mi sembra tuttavia opportuno chiarire, una volta per tutte, quale scopo abbia, secondo la fede cristiana, la politica.

Secondo la Chiesa la politica, intesa come molteplice e varia azione economica-sociale-legislativa-amministrativa-culturale, deve tutelare e promuovere i diritti fondamentali e inalienabili della persona, la dignità e l'uguaglianza di tutti i cittadini; svolgere i suoi compiti come servizio alle persone e alla società; promuovere i valori fondamentali e utilizzare i mezzi giusti e idonei per realizzare la giustizia e la pace; favorire l'informazione e la partecipazione democratica dei cittadini, rispettando il principio della solidarietà soprattutto verso i più poveri; realizzare e consolidare un ordine internazionale, nel rispetto di quei principi che ispirano un ordinamento giuridico in armonia con l'ordine morale; insomma, detto in poche parole: realizzare il bene comune. Parola grossa, questa, perché ognuno potrebbe avere un modo personale per intenderlo.

Secondo il dizionario il "bene comune" è uno specifico bene che è condiviso da tutti i membri di una specifica comunità. E' dunque un bene che appartiene a tutti gli uomini e riguar-

da tutto l'uomo, nella sua interezza; esso esige che siano rese accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana. Allora chiediamoci: è questo ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi, che è promosso dal nostro governo, che viene discusso negli ambienti politici? Se vogliamo considerare la questione da un corretto punto di vista, non dobbiamo dimenticare che il perseguimento del "bene comune" comporta l'impegno di tutti e di ciascuno, seppure con diversità e complementarità di forme, di compiti e di responsabilità. Si tratta dunque un diritto-dovere di ogni cittadino.

Il concetto di "bene comune" si lega a quello più ampio di "democrazia", la quale - secondo la concezione cristiana - è rappresentata da una società fondata su di uno Stato legittimamente costituito, ove sovrana è la legge e non la volontà arbitraria degli uomini.

Anche la Chiesa come istituzione, per difendere i diritti fondamentali dell'uomo, deve impegnarsi in politica. Questo non significa, si badi bene, che essa si identifichi ad alcun sistema o partito politico. La Chiesa promuove invece la sana e giusta laicità dello Stato. Pertanto non propone concrete decisioni da prendere, programmi da attuare, campagne politiche da condurre, persone da votare. La Chiesa piuttosto rispetta le legittime autonomie dell'ordine democratico, non avendo titolo per esprimere preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale. Lo afferma l'enciclica "Centesimus annus" a firma di Papa Giovanni Paolo II.

Detto questo, in relazione alla Chiesa come istituzione, analizziamo ora nel dettaglio il comportamento che il cristiano dovrebbe assumere nei confronti della politica.

Egli ha il dovere-diritto di interessarsi e di impegnarsi secondo le proprie possibilità e capacità nella politica per promuovere una società a servizio della persona, principio, centro, fine di ogni sua azione alla luce del Vangelo. Dalla persona umana scaturisce tale diritto di prendere parte attiva alla vita pubblica e addurre un apporto personale all'attuazione del bene comune.

Mentre agisce a nome proprio nelle sue opzioni politiche, offre al con-

tempo una coerente testimonianza cristiana, evitando l'astensionismo indifferentista, il rifugio nel privato, la delega in bianco.

E qui sta il nocciolo della questione: in Italia c'è troppa poca presenza attiva dei cristiani nella vita politica, espressa nei diversi livelli istituzionali. Questo produce un notevole vuoto di ideologie e il depauperamento dei valori etici e morali.

Per il cristiano, infatti, i contenuti irrinunciabili di un qualsiasi programma politico si fondano sul primato e sulla centralità della persona umana, quali, ad esempio, la difesa del diritto alla vita in tutte le sue fasi; la protezione della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna; la libertà di educazione e quindi il diritto dei genitori ad educare i loro figli; la

tutela sociale dei minori; l'emancipazione dalle forme moderne di schiavitù (sfruttamento della prostituzione, liberalizzazione delle droghe); il rispetto della giustizia sociale, della solidarietà, la difesa della pace.

E' oltre modo indubbio che tutti questi principi, anche se illuminati e confermati dalla fede cristiana, siano insiti nella natura umana e pertanto comuni a tutta l'umanità e fondamentali per il bene sociale: per questo motivo vanno difesi e tutelati, affinché la nostra comunità non vi debba rinunciare, in nome di un progresso sociale e scientifico che altro non è se non un imbarbarimento dei valori etici e culturali e della società stessa che li accoglie.

*Adriana Cercato*

## GLI AMICI DEGLI ANZIANI



Gli otto figli Bonaldo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della madre Elsa Padoan.

La figlia del defunto Ernesto Poletto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del padre.

La signora Silvia Salin ha sottoscritto un decimo di azione, pari ad € 5.

La signora Maria Lucia Casagrande ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Elda Vanuzzo Carafoli ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50.

La signora Martini e i figli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di papà Francesco.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Renato, Rina, Gino, Pina e Francesco.

La signora Miriam Guida ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

La famiglia Targhetta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei fratelli Stefano e Sandro.

La signora Chiara Giangrosso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di suo padre Antonio.

La signora Egle Panarello ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in ricordo del marito Aristide Arisi.

La signora Daniela Busolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Giovanna, Luigi, Lorenzo ed Antonietta.

Il dottor Ettore Calvani ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in ricordo della sua cara moglie Maria Anna Grossi.

La signora Giulia Pasinato ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria dei suoi defunti.

Il signor Luciano Bonigolo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, per ricordare sua moglie Ma-

## MAGAZZINI SAN MARTINO

L'associazione "Vestire gli ignudi" del centro don Vecchi che ha recentemente ristrutturato i suoi magazzini, in questi giorni, avendo ricevuto una grossissima fornitura di vestiti nuovi, li mette a disposizione ai cittadini italiani ed extra comunitari che ne avessero bisogno.

## MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

L'associazione "Carpene-do solidale", che gestisce i magazzini San Giuseppe. (mobili, arredo per la casa, supporti per l'infermità e distribuzione di generi alimentari) è l'unico ente in città che ritira i mobili senza pretendere un compenso.

I volontari di questa associazione sono anche disponibili a sgomberare la casa dietro modestissima offerta.

Telefonare al 041 5353204

ria Dinon.

La moglie e i figli del defunto Aldo hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria del loro caro defunto.

I congiunti del defunto Arnaldo Susannetti hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorarne la memoria.

La signora Rita Mandruzzato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della zia Zaira Colla.

I signori Anna e Giulio hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I congiunti del defunto Luciano hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in ricordo del loro caro scomparso.

La famiglia Franchin ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per onorare la memoria di tutti i suoi defunti.

Il figlio della defunta Emilia Brocca ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

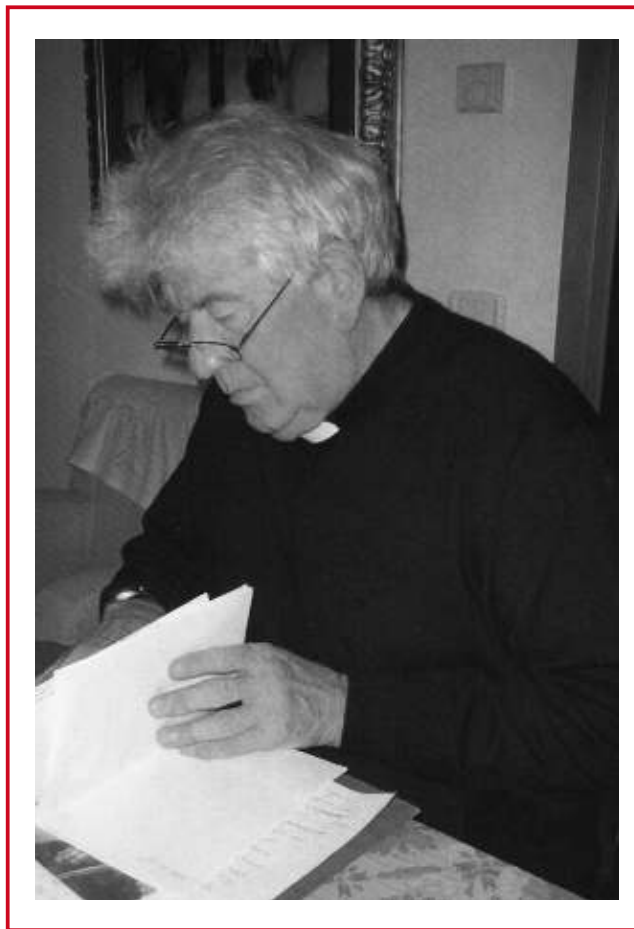
**H**o l'impressione che gli uomini del nostro tempo vivano come se fossero drogati. Non mi riferisco però a chi, talvolta col pretesto di provare un attimo di euforia, assume l'eroina o tutte le altre "porcherie" che distruggono letteralmente la vita, ma penso a tutta quella miriade di persone che rimangono affascinate e si lasciano irretire da quelle bolle di sapone rappresentate dal guadagno, dal successo, dall'erotismo, dall'imporsi sugli altri o da quelle, ancor più meschine idolatrie della macchina, della pelliccia o delle vacanze in paradisi lontani.

Ci sono tantissime persone che si lasciano avviluppare dal canto di queste sirene e che oggi pare siano una quantità enorme; persone che diventano come creature stordite, quasi automi che seguono in maniera stolta ed incosciente i pifferai che fanno i loro interessi e che, a loro volta, seguono i pifferai di un grado più alto. Tanta, troppa gente cerca la felicità o anche, più modestamente, la gioia del vivere, in feticci ingannevoli, mentre avrebbe a portata di mano e a prezzi irrilevanti, la risposta alle sue attese.

Qualche giorno fa ho celebrato il commiato cristiano di un concittadino che è ritornato al Signore dopo 95 anni di vita. Stanco di lottare, si stava lasciando andare, logorato dagli anni e da gravi perdite. La nipote, quanto mai affezionata al nonno, lo incitava invece a continuare a lottare per vincere il male e continuare ad essere per lei e per i suoi cari il punto di riferimento della loro vita. Allora il nonno, con un sorriso debole, quanto mai dolce, le sussurrò: «Finché mi volete bene cercherò di resistere per stare con voi!».

Qualche giorno fa scrivevo in una didascalia per la copertina de "L'incontro" che riportava la foto di una famiglia serena - babbo, mamma e due ragazzini: "C'è oggi troppa gente che cerca lontano, in paradisi irreali, la felicità, mentre l'avrebbero a portata di mano nell'affetto sereno verso la propria sposa, i propri bambini e nella loro casa.

Ricordo sempre una vignetta in cui erano disegnati due giovani sposi seduti su una panchina nel parco. Lui confida a lei: «Farò carriera, ci compreremo una villetta, ti regalerò delle belle vacanze, e così saremo felici». E lei gli risponde con un sorriso dolce



e caldo: «Ma siamo già felici perché io ho te e tu hai me!».

Bisogna che scopriamo la felicità nel quotidiano, in quello che è a portata di mano. Non ci capiti come a quell'attore che fece scrivere sul marmo della sua tomba: "Fui felice ma non lo seppi!".

### MARTEDÌ

**S**to cominciando a conoscere i nuovi residenti del Centro don Vecchi di Campalto. Di primo acchito mi sembrano persone care, anche se ancora un po' smarrite in un ambiente tanto grande, pieno di luce, con un salone immenso arredato con mobili antichi, tappeti, divani in ogni dove: un salone da zar di Russia. Abbiamo accolto tutti col criterio che abbiamo scelto fin dall'inizio: i meno abbienti e i più bisognosi di un alloggio protetto. La signora Graziella, incaricata dell'accoglienza, certamente ha fatto loro, come le è stato chiesto, un discorso preciso e netto: "Non intendiamo essere un'agenzia immobiliare che affitta alloggi a costi stracciati, ma siamo della gente che sogna di offrire un alloggio dignitoso, alla portata anche di chi ha meno, e vogliamo costruire una comunità di gente che si aiuta e che tende a vivere una vita autenticamente cristiana".

All'atto della firma del contratto, ognuno ha dichiarato e sottoscritto di condividere ed accettare le finalità con cui è stata data vita a questa struttura. Adesso però viene il bello: la conversione non è mai stata facile per nessuno, meno che meno anche

quella di vivere correttamente e coerentemente al "don Vecchi".

Io sono profondamente convinto che non bisogna imporre nulla a nessuno, però sono altrettanto convinto di pretendere correttezza, osservanza delle regole del buon vivere, pulizia, rispetto per l'ambiente, comportamento irreprensibile, rispetto per le persone e le cose, collaborazione e dignità. Non sarò mai disposto ad accettare gente che giri nei luoghi comuni in veste da camera, con comportamenti sguaiati o sia alticcia.

Non sarà mai che il "don Vecchi" possa assomigliare, anche lontanamente, ad una casa di riposo e, meno che meno, all'asilo notturno. Il "don Vecchi" dovrà diventare un piccolo borgo di gente civile che si attiene alle norme del buon vivere, che si rispetta, che si vuol bene, che è solidale e si sforza di diventare una buona comunità di figli di Dio.

### MERCOLEDÌ

**U**na ventina di anni fa è sbocciata la moda delle assistenti sociali. Una scuola a Venezia ha cominciato a sfornare, a getto continuo, questa sorte di professioniste che avrebbero dovuto facilitare i rapporti fra dipendenti e classe dirigente dei vari comparti della società. Questa scuola però è nata con un peccato originale, del quale è affetta, fin dalla sua nascita, pure la facoltà di psicologia e, un po' meno, ma anche quella di psichiatria.

Ricordo che molti anni fa la responsabile dell'istituto veneziano che prepara le assistenti sociali mi diceva che si iscrivevano a quella scuola soprattutto quelle personalità fragili che avevano problematiche personali di ordine psicologico e, inconsciamente, pensavano di risolvere i propri problemi frequentando quella scuola. Insomma erano le meno adatte per il compito che le attendeva.

Inizialmente le industrie assunsero in maniera massiccia queste figure professionali, ma ben presto le eliminarono accorgendosi che complicavano le cose piuttosto che risolverle, mentre lo Stato e il parastato, che notoriamente hanno amministrazioni ferruginose, poco efficienti e sono sempre in sovraccarico di personale, sono rimasti la riserva di caccia di queste professioniste che, per la maggior parte, sono donne.

Le assistenti sociali del Comune stilano valutazioni di ordine psicologico, istruiscono progetti, per finire poi di affibbiare a qualche realtà che ha i piedi per terra, soggetti difficili da gestire.

Qualche settimana fa le assistenti del Comune hanno proposto al “don Vecchi” di accogliere una signora poco più che cinquantenne che da dieci anni vive all’asilo notturno perché ora sentiva il bisogno di avere un alloggio tutto suo.

Ho letto il profilo psicologico, la storia pregressa e il “progetto” stilato da queste assistenti per il suo inserimento. L’abbiamo accettata perché di certo è una povera creatura, sono certo però che queste operatrici sociali, una volta “risolto il caso”, non si faranno più vedere, come non riesco a capire perché in questi lunghi dieci anni non hanno aiutato questa creatura a trovarsi un lavoro col quale vivere.

Il “don Vecchi” è una struttura con delle finalità ben precise e credo che sarebbe veramente male permettere che diventi una specie di “rifugium peccatorum” che finirebbe per non fare niente bene.

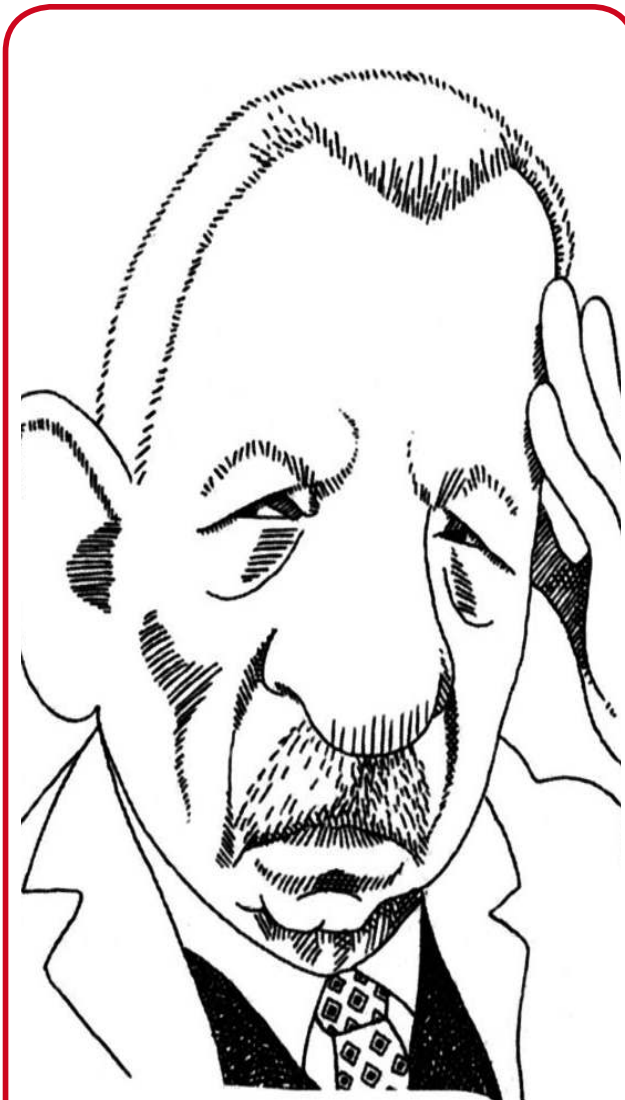
Sarà opportuno perciò che queste operatrici sociali si spendano perché l’ente comunale, o anche le comunità cristiane, creino qualcosa di specifico perché ogni cittadino in difficoltà abbia la risposta che risponde ai suoi bisogni specifici, senza scompaginare realtà che sono state pensate per altre categorie di persone.

## GIOVEDÌ

Uno dei grossi problemi che riguardano la predicazione è certamente quello di discorsi disincarnati che si avvalgano di parole e pensieri scontati, di luoghi comuni legati ad una pseudo cultura teologica e che perciò passano tranquillamente sopra i capelli della gente senza lasciare traccia alcuna nella sensibilità, nella coscienza e nel pensiero di auditori che rimangono passivi all’annuncio.

Ricordo che fin da bambino circolava un detto nei riguardi delle prediche e della ricettività dei fedeli: “La gente in chiesa non reagirebbe anche se il predicatore affermasse che il diavolo è morto di freddo”. Era il tempo in cui i sacerdoti, e più ancora certi religiosi che si dedicavano alle missioni del popolo, insistevano quanto mai sul fuoco dell’inferno che bruciava i peccatori.

Purtroppo questo costume non è ancora scomparso e la mancanza di preparazione prossima e di ricerca costante, aggiunta ad una certa letteratura omiletica imperante nelle riviste o nelle rubriche destinate ai preti, han fatto sì che le prediche siano “piuttosto soporifiche”, come diceva una signora nei riguardi dei



Chi nasconde la propria ignoranza, l'accresce. Solo chi la riconosce umilmente ha la speranza di farla diminuire.

Gandhi

sermoni del suo parroco.

Quando mi trovo in difficoltà nell’interpretare e rendere attuale il messaggio di certe pagine del Vangelo, talvolta ricorro anch’io alla lettura di certi sussidi, ma sempre sono astratti, desolanti e lontani mille miglia dalla sensibilità dell’uomo di oggi.

Io ho avuto la fortuna di vivere accanto a dei sacerdoti maestri in questo settore, Monsignor Vecchi, quanto mai valido, anche se un po’ teatrale, ma soprattutto monsignor Da Villa il quale, quando predicava, si spendeva tutto, usando un linguaggio fluido, incisivo, esistenziale, sembrava che prendesse per il bavero la gente, la mettesse con le spalle al muro dimostrando la validità e la verità del messaggio di Gesù.

Questi esempi sono fin troppo incidenti sulla mia coscienza, tanto che spesso mi mettono in crisi, preoccupato di non passare quelle verità del Vangelo delle quali tutti abbiamo bisogno, tanto che confesso apertamente che sono quanto mai critico ed esigente verso me stesso.

Qualche tempo fa, uscendo di chiesa dopo l’omelia in occasione di un funerale, un signore mi confidò: «Io non sono credente, ma la ringrazio davvero di ciò che ha detto. Mi ha fatto bene!». Volessse il Cielo che fosse sempre così!

## VENERDÌ

Ancora una volta mi si è posto un problema che non ho ancora risolto completamente, o meglio mi si pone il dubbio se la soluzione a cui sono arrivato sia giusta.

Una arzilla signora, anziana ma ancora reattiva, entrata da poco al Centro don Vecchi, quasi per presentarsi e mettendo le mani avanti, mi disse con decisione: «Io sono di sinistra». Queste affermazioni a me non fanno né caldo né freddo, perché il mio solo ed unico interesse è quello della solidarietà e dell’impegno verso chi è in difficoltà.

Tanto per continuare la conversazione e per non lasciare il dubbio che quella affermazione costituisse una frattura o perlomeno una barriera nel nostro rapporto, tentai di argomentare che attualmente i partiti di destra o di sinistra sono quasi totalmente decantati da ideologie che un tempo erano quasi dei dogmi religiosi assoluti e sopra la razionalità e che ora invece chi pratica la politica si muove in rapporto a scelte concrete sulle varie problematiche sociali. Poi continuai a dire che una certa diversità è quanto mai positiva perché la dialettica affina, approfondisce e motiva le scelte sociali di ognuno.

Al che ella ribatté decisa: «Comunque io rimango di sinistra!» Ero tentato di ribadire “buon pro ti faccia, anche se hai trovato alloggio presso un prete e non presso la sede del P.D. o presso una di quelle tante frange che sono come il delta del vecchio partito comunista, ormai allo sfascio e alla deriva”.

Lasciai perdere perché la polemica normalmente non costruisce nulla. Comunque mi sono domandato una volta ancora: “Io sono di destra, di centro o di sinistra?” Non riesco a dare una risposta con i termini correnti usati per queste cose. Però da tempo, dentro di me, ho scelto di essere con chi riesce a dare benessere alla nazione, con chi cerca di portare concordia nel Paese, con chi è preoccupato e riesce ad aiutare i cittadini più fragili e più deboli.

Se Bersani riuscirà a trovare la formula di governo per riuscire a fare dell’Italia un Paese come, ad esempio, la Svezia, nel quale c’è un buon tenore di vita, uno stato sociale veramente efficiente, un rispetto della persona, dove lo Stato è al servizio del cittadino e non viceversa, sono con Bersani e con chi è ancor più rosso di lui. Se però Monti, con le sue liberalizzazioni, riesce a creare ricchezza, a dividerla equamente, mettendo in moto



sinergie tra tutte le realtà sociali del Paese, dal sindacato ai giudici, e riesce a risolvere civilmente il problema delle carceri, il controllo delle corporazioni privilegiate, sono con Monti! lo scelgo e voglio sostenere chi, con i fatti, sa creare una società più equa, più umana, più solidale e più libera; il resto non mi interessa.

### SABATO

**C**on la richiesta che fosse un prete più giovane e più intelligente a presiedere la Fondazione che gestisce i Centri don Vecchi, pensavo di essermi finalmente ritirato a vita privata. La mia vita è sempre stata un "continuo combattimento", come afferma una certa sentenza che non ricordo di chi sia. Ho sempre combattuto, mi sono sempre esposto in prima persona, incurante delle ferite, della solitudine e delle critiche, soprattutto quelle dei colleghi. Sono rimasto un soldato semplice, ma questo non mi ha mai impedito di schierarmi con gli ultimi. Questa situazione è forse stata la mia salvezza. Mi ritrovo vecchio ed acciaccato, ma sono contento delle "battaglie" alle quali ho partecipato con fervore e passione sociale.

Sentendomi stanco e sempre più fragile, ho scelto liberamente, come Garibaldi, che la mia Caprera fosse il "don Vecchi". Per facilitare la successione, ho promesso ai miei capi che avrei continuato ad offrire il mio contributo dietro le righe, in umiltà e al servizio di chi ha la responsabilità della Fondazione, rifacendomi alla massima che papa Roncalli citava spesso: "Miles pro duce et dux pro victoria", il soldato agli ordini del suo comandante e il capo impegnato a raggiungere la vittoria.

Ora però arrischio di essere ancora coinvolto nell'agone sociale e sono tentato di scappare da Caprera come Garibaldi o dall'Isola d'Elba come Napoleone, anche se sono ben cosciente che i paragoni non reggono punto!

Questa mattina mi sono trovato il titolo di un servizio de "Il Gazzettino" che informa della bega tra preti in relazione alla costruzione del nuovo Centro "don Vecchi". Don Gianni Antoniazzi, in qualità di presidente della Fondazione, che preme per ottenere dal Comune un'area per costruire una struttura, finanziata dalla Regione, per gli anziani in perdita di autonomia ed un parroco del quartiere, (parroco scaduto da quattro anni per limiti di età) che si oppone.

Questo vecchio parroco non è nuovo a queste opposizioni. Non riesco a capire il perché, anzi mi pare un

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### SANTA MARIA, VERGINE DEL MATTINO,

donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo.

Ispiraci parole di coraggio.

Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori. Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro.

Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre.

Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investirle nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà:

a prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra.

Da' alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.

Aiutaci a comprendere che addirittura le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono.

E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

**mons. Tonino Bello**

autentico sacrilegio che un sacerdote si opponga a che qualcuno che si impegna a fare un'opera di carità cristiana a favore dei poveri. Spero che sia l'età a provocare questo atteggiamento, per me incomprensibile, verso un confratello più giovane, zelante e pieno di entusiasmo. Anche se "Il Gazzettino" fa il mio nome, io non c'entro, sono soldato semplice e per di più in pensione. Confesso però che sento il bisogno e il dovere di "tirar fuori di nuovo la spada" e di andare sulle barricate. se fosse necessario, per difendere la causa dei poveri.

### DOMENICA

**P**ermettere che gli anziani vivano da persone fino alla conclusione naturale della vita, è di certo un'utopia a livello razionale, ma non certamente una chimera.

Adopero il termine "utopia" nel suo vero significato, ossia una meta alta e nobile a cui tendere anche se irraggiungibile in maniera definitiva, ma che costituisce la spinta ad avanzare costantemente e progressivamente, e non nell'accessione popolare in cui si pensa all'utopia come ad una realtà impossibile.

Noi del "don Vecchi" perseguiamo l'utopia che gli anziani possano vivere e dare il meglio di sé fino all'ultima goccia della loro esistenza e crediamo che ciò sia possibile facilitando l'ultimo percorso di queste persone della terza e quarta età.

A supportarmi in questa avventura sono gli anziani miei coinquilini del "don Vecchi" e pure un certo numero di anziani che, pur non abitando al Centro, ne condividono la vita e gli obiettivi.

Qualche giorno fa mi si è avvicinato il signor Nino Brunello, 95 anni a giorni, che due volte la settimana suona il violino nell'orchestra del "don Vecchi". Mi dice: «Don Armando, domenica le suonerei un pezzo di Vivaldi, è contento?». Sempre lui ha cominciato a donarmi i dipinti della "sua" Venezia e poi, usando delle belle e grandi cornici, forniteci da amici, ha dipinto per noi altri bei paesaggi veneziani che si rifanno al Guardi e che "sanno di primavera" per le pareti del Centro di Campalto. Altri dipinti sono in magazzino in attesa del "don Vecchi 5", destinato agli anziani in perdita di autonomia.

Al "don Vecchi" gli anziani novantenni non sono mosche bianche: il coro del Centro ha un'età media di 85 anni, eppure la domenica della neve ho dovuto proibir loro di venire nella chiesa del cimitero per animare la messa, altrimenti avrebbero sfidato

in maniera impavida il ghiaccio e la bora.

Noi del Centro perseguiamo la massima che afferma: "E' tempo non solamente di dare più anni alla vita, ma anche più vita agli anni!". Mi pare

che tutto ciò non sia una fata morgana, ma una meta allettante. Il sogno "che la morte ci incontri ancora vivi" è possibile a chi ha il coraggio di impegnarsi e non si fa mettere in casa di riposo.

## I SOGNI NEL CASSETTO? A VOLTE SI REALIZZANO ...



**A**ccipicchia è già domenica! Devo sbrigarmi a scrivere l'articolo nuovo, altrimenti l'uscita slitterà di una settimana.

Ecco svelato il mistero che ha incuriosito alcuni lettori: qualche volta i miei scritti non vengono pubblicati, perché non riesco a scrivere in tempo utile.

Faccio del mio meglio, ma quando devo consegnare un capitolo del romanzo che sto traducendo, il tempo diventa più tiranno del solito!

Raccogliendo il suggerimento di una carissima amica, vorrei raccontarvi come sono nate la mia passione per la traduzione e l'idea di provare a trasformarla in professione (mantenendo anche il mio preziosissimo impiego in ufficio, che mi consente di pagare affitto e bollette).

Dopo il diploma avrei voluto studiare interpretariato alla Scuola Interpreti e Traduttori di Trieste, dove abitavo. Peccato che non avessi fatto i conti con la realtà! L'interprete, infatti, viaggia spesso, mentre io avevo necessariamente bisogno di un'attività più stanziale.

Tenendo conto di quella necessità, m'iscrissi alla facoltà di Lingue: non potevo permettermi di inseguire chimere e rivalutai l'eventualità di insegnare, che mi era sempre piaciuta.

All'epoca non sapevo che per me c'era in serbo qualcosa di diverso e che non mi sarei mai seduta dietro una cattedra!

Quando giunse il momento d'iniziare a pensare alla tesi, il relatore mi propose di redigere un glossario. Data la stima che nutrivo nei suoi confronti, decisi di accettare, anche se quella proposta mi avrebbe portato su una strada che non avevo pensato di percorrere.

Fu un'esperienza molto impegnativa, ricchissima di stimoli che mi regalò grandi soddisfazioni, eppure la scintilla non era ancora scoccata...

Tre anni dopo la laurea trovai l'impiego che svolgo attualmente ed ero convinta che, dal punto di vista professionale, i giochi fossero fatti. La svolta, invece, era dietro l'angolo!

Seppi dell'esistenza di un Master in traduzione che si teneva a Vicenza e, cogliendo l'occasione al volo, decisi di tornare sui libri: quella che in passato era stata una curiosità diventò un interesse autentico destinato a crescere.

Le nozioni da imparare erano moltissime, ma sentivo che avrei potuto mettere a frutto le mie capacità.

Oggi, a distanza di qualche anno,

sono molto contenta, perché svolgo un'attività che, in qualche modo, mi sento cucita addosso e che mi consente di esprimere una parte di me. È una sensazione un po' complessa da descrivere, comunque ci provo...

Il traduttore lavora dietro le quinte per dare voce a una storia, impegnandosi a rispettarne l'unicità e io, che non amo essere al centro dell'attenzione, mi trovo particolarmente a mio agio in questa condizione.

Cerca l'equilibrio tra pazienza, cura e prontezza per rispettare le scadenze, che sono spesso più vicine di quanto vorrebbe! Accetta di stare con le parole sia quando sono un'ottima compagnia sia quando sono una presenza ingombrante.

Si presenta all'appuntamento quotidiano con la pagina, portando con sé quello che è capitato durante la giornata e, a volte, fa fatica a sgombrare la mente.

Tuttavia è proprio l'osmosi con la vita di tutti i giorni che lo aiuta a non rimanere avviluppato tra le righe. Quante volte mi è capitato di trovare la soluzione, che avevo inseguito invano per ore, prima di addormentarmi o mentre sto facendo tutt'altro!

Tradurre significa anche saper cambiare prospettiva, quindi la capacità di elaborare "strategie alternative", che è stata così preziosa in molti momenti della mia esistenza si rivela fondamentale ancora una volta.

Vorrei concludere riportando una frase che mi ha colpito: "Le traduzioni sono scritte a matita".

In senso stretto, si riferisce al fatto che, nel tempo, lo stesso testo può affidarsi a voci differenti, tutte ugualmente meritevoli di essere ascoltate. Sono convinta però che il tratto a matita rappresenti anche l'approccio alla vita di chi non pretende di dispensare verità e si lascia interrogare dalle esperienze che vive, senza stancarsi di essere in cammino.

*Federica Causin*

### SE HAI UN MINUTO LIBERO

FA TESTAMENTO A FAVORE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ESSA È LA STRUTTURA CHE IN POCHI ANNI HA REALIZZATO DELLE STRUTTURE DI AVANGUARDIA PER I NOSTRI ANZIANI.

### RICORDIAMO AI CONCITTADINI

che hanno in casa supporti per l'infermità quali; carrozzine, comode, stampelle, ecc....da destinarli a chi ne ha bisogno.

Telefonare allo

**041 53353204**

## IL DIARIO SEMISERIO DI UN VOLONTARIO DEL CHIOSCO DI FRUTTA E VERDURA DEL "CENTRO DON VECCHI"



**P**er una settimana sospendiamo la pubblicazione della favola per adulti della brillante narratrice dalla fantasia infinita, Mariuccia Pinelli, per lasciare spazio ad un brioso racconto di una "mattinata tipo", di uno della dozzina di volontari del chiosco di frutta e verdura del Centro don Vecchi.

Il chiosco si apre nelle mattinate di lunedì, mercoledì e venerdì; è diretto dalla signora Marisa - ottantatré anni portati benissimo - con la collaborazione di altre quattro-cinque signore di poco più giovani e di una

decina di volontari tra autisti, addetti al facchinaggio e al controllo.

Normalmente arrivano, ogni giorno di distribuzione, uno e talvolta due grandi furgoni, stracarichi di frutta e verdura, prodotti che vengono distribuiti ai residenti dei Centri don Vecchi 1, 2, 3 e 4, ai duemila bisognosi che ritirano i generi alimentari presso il banco solidale, e ad un certo numero di concittadini esterni. Accede al ritiro della frutta e della verdura chi ha pagato una tessera mensile di 5 euro, denaro che serve per il pedaggio dell'autostrada, per il gasolio e per i guasti ai furgoni. La frutta viene "elemosinata" presso i mercati generali di frutta e verdura di Padova, Mestre e Santa Maria di sala.

L'anima del gruppo è un certo Luigi che, da buon meridionale, si presenta come "Inviato della Provvidenza a favore dei poveri". Tutto il resto, ma soprattutto il "clima" di questo mercato speciale, lo si può cogliere dal "diario" di uno dei volontari.

Il racconto è fatto in tono scherzoso, però sotto ci sta davvero una splendida avventura, un "miracolo" fatto da cristiani senza aureola.

C'è chi non crede ai miracoli, ma se ne vuol vedere uno, venga il lunedì, il mercoledì, il venerdì mattina e potrà vederne uno nel piazzale del "don Vecchi".

LA REDAZIONE

### UN LUNEDÌ, MERCOLEDÌ E VENERDÌ DI QUALSIASI SETTIMANA DEL 2012

**O**ggi sono uscito per la terza volta a prendere la frutta e la verdura con Luigi. Partiamo alle 4,30 del mattino dunque mi devo alzare poco prima delle quattro per fare le mie cose. Mi costa un po' di fatica perché un conto è non dormire ma rimanere a letto fino alle cinque e mezza - sei, un conto è mettere la sveglia e in fretta vestirsi, bere un caffè e poi scappare con il gelo che c'è fuori.

Alle quattro e mezza del mattino, il furgone è ghiacciato e partiamo regolarmente con i vetri incrostati, ma a quell'ora il traffico in città è davvero minimo e pochi varchi sul vetro appannato ci permettono di raggiungere la tangenziale; prendiamo l'autostrada per Padova dove il traffico muta d'intensità e, fortunatamente il riscaldamento del mezzo si fa sentire gradevolmente. In mezz'ora arriva-

mo al mercato in zona industriale di Padova. Lì dentro c'è un mondo che in parte avevo immaginato, ma in parte è decisamente da scoprire: prima di tutto i profumi nell'attraversamento di vere e proprie muraglie fatte di cassoni di frutta e verdura: un cieco potrebbe orientarsi benissimo attraverso l'olfatto, immaginando, al posto degli accatastamenti, aranceti, meleti ... la valle dei cavoli con un odore pungente, l'amaro dei carciofi. Ovunque sfrecciano muletti silenziosi al punto che impari immediatamente a guardarti attorno per non trovarti imballato; enormi tir sono parcheggiati e come draghi famelici vengono di continuo ingozzati dai muletti carichi di pancali di frutta e verdura: le targhe e le scritte sulle fiancate dei camion ne rivelano l'origine: Palermo, Reggio Calabria insieme a Ungheria, Slovenia, Austria, Repubblica

Ceca: l'Europa è più presente qui piuttosto che nella logorata politica delle parole.....

Scendiamo dal furgone e Luigi già è sparito tra le muraglie di casse: lo seguo per non perdermi in un ambiente che non mi è ancora familiare: lui passa per i reparti, saluta tutti che stranamente gli rispondono (dico stranamente perché mi sono sempre rappresentato il mercato come un ambiente di pescecani) e invece incredibilmente i presunti pescecani gli regalano la frutta e la verdura e non solo quella a rischio di deperimento. C'è pure quella, evidentemente, ma assieme ne arriva anche di prima qualità. La disponibilità mi pare decisamente sincera e nella relazione con noi c'è rispetto e rapporto tra pari: niente a che vedere con .... "quelli dei poveri" come potrebbe accadere vista la scritta sul nostro furgone; è un merito che va riconosciuto a questi personaggi che fuori dallo stand hanno parcheggiate Porsche e BMW da paura. Insomma, siamo trattati con rispetto, come qualsiasi fruttivendolo che da loro spende migliaia di euro al punto che spontaneamente ci aiutano a caricare la merce con il loro personale.

Il freddo pungente sparisce rapidamente nelle operazioni manuali di carico al punto che è obbligatorio un po' alla volta togliere i tre maglioni per non sudare e rischiare, dopo, la polmonite. Il maggior inconveniente è il buio soprattutto all'interno del furgone che non è illuminato e dove bisogna assolutamente impilare le cassette facendo coincidere la base di ciascuna con il sopra della precedente per evitare, durante il viaggio, che tutto crolli e frutta e verdura diventino un frullato. L'altra abilità, consiste nell'accettare quanto ci viene offerto in modo da garantire una certa varietà delle qualità per evitare, al rientro, lamentele ed epiteti poco confortanti da parte delle abbonate .... Insomma, dobbiamo evitare di portare un furgone solo di cicoria o solo di zucchine, perché la fornitura deve coincidere il più possibile con un spesa simile a quella fatta dal fruttivendolo.....Il rischio contrario, invece, esiste perché i grossisti ci danno la merce oltre che per generosità, anche per evitare in parte di pagare il costo dello smaltimento degli scarti che al mercato non è gratuito. Da questo punto di vista, la raccolta comporta anche un'opera di mediazione perché bisogna avere l'accortezza di prendere frutta e verdura un

po' da tutti quelli che ce la offrono, per continuare a contare sulla loro disponibilità ... insomma, vista da fuori l'operazione sembra facile, ma in realtà assume aspetti di una certa complessità organizzativa, con un occhio all'offerta e un occhio alla distribuzione .... qui, l'esperienza diplomatica di Luigi è decisiva, dovendo tener conto dei rapporti con i donatori, dei desideri espressi dalle abbonate nei giorni precedenti {"cerca de portar patate!" ... "ricordate de pomi!"}) e della capacità di carico del furgone. Analoghi a noi, frequentano il mercato altri due anziani .... molto anziani, che raccolgono merce per non so quali mense di Padova e che riempiono all'inverosimile un camioncino scoperto che perde i pezzi e assomiglia molto al motocarro di Zampanò ne "La strada" di Fellini. Con loro abbiamo un rapporto di naturale concorrenza che, tuttavia, sfocia anche in collaborazione quando l'eccesso di una certa qualità diventa occasione di scambio per variare la raccolta: tre cassette di cavoli in cambio di uno scatolone di banane ....

Quando il furgone è pieno per tre quarti, lasciamo Padova e ci rechiamo a Santa Maria di Sala dove, a quanto dice Luigi, c'è un centro di smistamento di prodotti ortofrutticoli per non so quale distribuzione, gestito da suoi parenti: anche qui si tratta di ritirare la merce a rischio di smaltimento e dove contano davvero sul nostro passaggio al punto che la cosa è programmata per qualità e quantità; qui siamo gli unici a passare al contrario di Padova dove la raccolta è effettuata anche dagli altri due anziani del camioncino.

Dopo la presa a Santa Maria di Sala, ci fermiamo nei pressi del deposito a fare colazione in un baretto che ha i migliori croissant delle Venezie e fa un ottimo caffè; è anche l'occasione per regolare certi bisogni corporali sollecitati dal freddo; a questo punto sono quasi le sette e la direzione di marcia verso levante ci fa intravedere all'orizzonte i primi spiragli dell'alba: attorno, la campagna si rivela nel biancore prima coperto dal buio della notte; in questi giorni siamo al plenilunio, ma i miei occhi non distinguono comunque la ghiacciata; l'alba è una vera scoperta e segna il passaggio alla fase due dell'operazione: il ritorno che avviene attraverso Caltana e un pezzo di autostrada che ci fa uscire a Marghera e per la tangenziale fino al Don Vecchi; il furgone è sempre ai limiti della portata e ci-

gola tremendamente ad ogni irregolarità dell'asfalto; l'andatura è prudentissima perché è obbligatorio evitare le brusche frenate, sia per il peso, sia per il ghiaccio sulla strada; l'abitacolo è comunque confortevole e anche troppo caldo; gli sbadigli, al rientro sono in grande quantità perché alle sette e mezza circa, dopo già tre ore di lavoro e un calo di tensione dovuto al chiarore, sentiamo la stanchezza che, tuttavia, non possiamo permetterci di compensare perché..... ci aspettano le fanciulle !!! si tratta di Marisa, e le altre addette alla distribuzione della mercanzia e che, a quell'ora, vestite di idonei traversoni verdi e guanti di gomma ci aspettano per dispensare il tutto .... in realtà ci sono anche due o tre anziani maschi ma ... la piazza" è tenuta dalle donne. Guai a tardare perché fioccano i rimproveri e poco importa se c'è ghiaccio o nebbia, ogni minuto che sfori le otto e dieci è sanzionato come la peggiore delle inefficienze anche perché l'attesa al freddo è dura anche per le distributrici.

All'arrivo, Luigi smonta rapidamente dall'abitacolo e altrettanto velocemente risale sul retro del furgone e "scende" le casse secondo un preciso ordine che solo lui ha in testa e che ogni volta cambia in ragione del rapporto tra quantità e varietà della raccolta: infatti deve stabilire alla svelta le parti che vanno suddivise in quattro diversi punti di distribuzione: Carpenedo, il magazzino pomeridiano di Giuliano, il Centro Don Vecchi di Marghera e quello di Campalto: si deve tener conto che se certe quantità sono troppo basse, risulta inutile praticare la suddivisione che rischia di scontentare tutti. Anche in questo caso, l'esperienza è d'obbligo.

Attraverso un passa mano, le casse vengono impilate a terra sotto un grande ombrellone che non ripara dal sole, ma dall'umidità e dal gelo; in ogni caso rappresenta un riferimento che sa di mercato vero .... in parte la merce viene stivata anche su alcuni pancali che, successivamente sposteremo nei magazzini sotterranei per la distribuzione pomeridiana. Parte viene lasciata o fatta risalire sul furgone per la distribuzione a Marghera e a Campalto.

A quest'ora, sono all'incirca le otto e dieci, arriva anche Don Armando, di ritorno dalla messa nel cimitero. Lui scende dalla vecchia Punto bianca ancora ghiacciata e passa rapidamente in rassegna le casse. E' il momento di gloria per Luigi che considera il don

come un padre ed unico detentore del potere di dargli consigli e disposizioni. In pochi secondi ed altrettanto scarse parole di approvazione, Don Armando se ne va tra gli ammiccamenti degli astanti, gratificati da quella rapida comparsa.

Nel frattempo sono arrivate le abbonate e gli abbonati, cioè quelle persone che pagano un ticket di cinque euro mensili per ottenere in cambio la frutta e la verdura. Il ticket è destinato a coprire le spese del carburante e del pedaggio autostradale .... L'arrivo delle "clienti" avviene alla rinfusa e secondo dinamiche tipiche dei saldi di fine stagione: succede un po' di tutto, ma .... è il bello della diretta: ogni eroico tentativo di regolare la distribuzione risulta difficile; nemmeno la distribuzione di numeri da avvizziti rotoli recuperati chissà dove si rivela di qualche efficacia; comunque "le fanciulle" riescono a districarsi buttandosi a capofitto nell'opera distributrice e difendendo eroicamente le casse dai desideri accaparratori delle abbonate, sedate solo dal veloce riempimento di capaci sporte. Le lamentele perché le banane sono un po' scure, i cavoli hanno qualche puntino nero e le arance la pelle troppo secca, vengono superate dalla rapidità ed abbondanza della distribuzione e dalle esortazioni alla pazienza da parte delle distributrici-psicologhe. Luigi, dall'alto del furgone, tenta a sua volta di rabbonire le sediziose con promesse per i giorni successivi che non potrà mai mantenere, ma che, evidentemente, lo aiutano a sopravvivere. Rapidamente, comunque, le casse si svuotano e noi, io e Luigi, passiamo a riorganizzare l'interno del furgone con la parte di casse con destinazione Marghera e Campalto che costituiscono le mete conclusive della mattinata ortofrutticola che si concluderà verso le nove e trenta.

Qui finisce momentaneamente il racconto semiserio di questa piccola avventura, che rappresenta, credo, un significativo e concreto esempio di come si possono evitare sprechi e promuovere politiche dei consumi responsabili, oltre che aiutare la gente a superare le difficoltà di questi tempi (beato chi non le vede). E poi, tra qualche mugugno, la partecipazione in aumento è il migliore segnale di approvazione per le nostre alzate mattutine ... e non è un premio da poco.